

Il suicidio è un atto morale

prove di discussione

di : fulmini

Pubblicato il : Mon 6 December 2010 5:00

{Sabato 4 dicembre 2010, su 'Alias', supplemento culturale de 'il manifesto', è uscito il fulmine che ri-pubblica qui per i lettori del sito-rivista, facendo notare che ho spedito alla redazione di Alias il pezzo una settimana prima della notizia della morte suicida di Mario Monicelli, il quale a sua volta niente sapeva del mio pensiero. Insomma, si vede bene che ci intendevamo a distanza, Mario ed io. Spero di imitarlo, tanto nella lunghezza della vita vigile e produttiva, quanto nella decisione allegra e liberatoria. Pasquale Misuraca}

Questi padri e queste madri che uccidono i figli prima di suicidarsi mi mandano ai pazzi. Sia chiaro: trovo niente di male nel suicidio degli adulti, quando le difficoltà eccedono. Trovo invece tutto il male nell'uccisione dei giovani e adolescenti e ragazzi e bambini e neonati.

Facciamo tre passi indietro, prima di fare un salto in avanti.

Primo passo. Sono a favore del testamento biologico, del documento scritto per garantire il rispetto della propria volontà in materia di trattamento medico anche quando non si è più in grado di comunicarla al resto del mondo.

Secondo passo. Sono a favore della desistenza terapeutica, ovvero della interruzione delle terapie ostinate oltre un limite ragionevole e misericordioso: secondo scienza del medico e coscienza del paziente.

Terzo passo. Sono a favore dell'eutanasia, e cioè del procurare intenzionalmente, da parte di un adulto autonomo e responsabile, e nell'interesse di un individuo la morte di questo individuo la cui qualità della vita sia permanentemente compromessa da un dolore eccessivo.

E conseguentemente condivido quanto dicono Roberta Monticelli: "nessun essere umano è più competente degli altri in materia morale. Se crediamo questo, niente può fare paura, neppure l'eutanasia: ciascuno è l'ultimo soggetto delle decisioni che lo riguardano", e Vito Mancuso: "ogni essere umano adulto responsabile ha il diritto di poter dire l'ultima parola sulla propria vita", nel libro *Che cosa vuol dire morire* (a cura di Daniela Monti), Einaudi 2010.

Se pensiamo bene, niente può fare paura. Neppure il suicidio. Bene. È ora venuto il momento di fare, con il fraterno lettore laico, e i due filosofi cristiani, il salto in avanti, verso il suicidio (degli adulti, quando le difficoltà eccedono). Un salto oltre il cristianesimo.

Il suicidio infatti è condannato dal cristianesimo come atto immorale: "contraddice la naturale inclinazione dell'essere umano a conservare e perpetrare la propria vita", recita il Catechismo della Chiesa Cattolica; "al tempo stesso è un'offesa all'amore del prossimo perché spezza ingiustamente i legami di solidarietà con la società familiare, nazionale ed umana, nei confronti delle quali abbiamo

degli obblighi".

Orbene, nel *Vangelo secondo Matteo* si va già oltre la Regola Aurea: "Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te" diventa "Fai agli altri quello che vorresti fosse fatto a te". Nel non fare agli altri quello che non vorresti fatto a te il principio è il non nuocere, nel fare agli altri quello che vorresti fosse fatto a te il principio è l'aiutare chi soffre. (Salvatore Natoli)

Ma. Ma bisogna andare oltre. Bisogna arrivare a "fare a te quello che vorresti fosse fatto a te".

Nella vita c'è qualcosa di bello, quando le difficoltà non eccedono - ha scritto Aristotele. Quando eccedono, se sei un adulto autonomo e consapevole, se hai fatto ciò che dovevi e potevi, se non hai paura di morire, buonanotte.

Se mi date retta, accanto ai tristi suicidi dei gravemente depressi e degli psicotici estremi, un bel giorno avremo gli allegri suicidi degli adulti veramente autonomi e autenticamente rispettosi - di se stessi e degli altri.